

# MISSIONE IN AFRICA

16-31 LUGLIO 2014

GSi ITALIA

## NOTIZIE DI RILIEVO:

- Etiopia
- Repubblica Democratica del Congo
- Repubblica del Congo

DAGLI ALTIPIANI DELL'ETIOPIA ALLE FORESTE PLUVIALI DEL CONGO IN 15 GIORNI, PER INCONTRARE, ASCOLTARE E PORTARE AIUTO A CHI SPESSO NON HA VOCE PER CHIEDERE

## Resoconto viaggio Etiopia 2014 16.07.2014

Atterraggio ad Addis Ababa di primo mattino. Il cielo, che a 11 mila piedi era illuminato da un sole splendente, diventa improvvisamente grigio e piovoso a terra. E' la stagione delle piogge che andrà esaurendosi con il passare delle settimane e durerà fino a settembre. Luglio è il mese più freddo, le scuole chiudono, perché sarebbe difficile per molti bambini, raggiungere, quasi sempre a piedi, le loro scuole. Diversamente che in molti altri Paesi d'Africa, le scuole elementari sono statali e gratuite.

Padre Pacifico Cetoretta, un frate francescano marchigiano, da 41 anni in Etiopia, ci attende fuori dall'aeroporto per portarci nel sud del Paese, dove siamo stati chiamati per valutare un intervento di Gsi Italia in ambito sanitario, con la riabilitazione strutturale di una serie di edifici lasciati inutilizzati da una azienda italiana che ha operato per alcuni anni in quell'area e che ora è impegnata nella costruzione di una grande diga sul fiume Homo, nel sud del Paese, non distante da Gasa Chari.

Uscire dalla città si dimostra una impresa difficile. Per percorrere i pochi chilometri abbiamo bisogno di districarci in un traffico caotico per oltre un'ora, prima di immetterci sulla strada che va a sud, verso la nostra meta, Chidda, nella Zona del Dawro Konta.

Sulla strada, asfaltata, percorriamo circa 300 chilometri prima di arrivare a Soddo, nostra prima tappa di avvicinamento sulla meta, e ci vorrà una intera giornata. Lungo la via si susseguono villaggi, distese di capannucce di fango, rotonde, secondo l'iconografia nota delle capanne africane, talvolta a cubo, prodotte entrambe da una intelaiatura in rami di legno e da fango a chiudere le connessioni. Le strade sono state costruite per lo più dalla italiana Salini-Impregilo e negli ultimi anni dai cinesi. Lungo di esse, ovunque, folle di persone brucianti, vocanti e in marcia da e verso abitazioni disperse in un territorio vasto e brullo talvolta, talaltra verde e rigoglioso di banani, sicomori, palme e tamarici. Fa freddo. L'altezza media è di 2000 metri con punte occasionali di 2800 e anche 3000.

A queste altezze i banani diventano falsi, cioè sterili di frutti e la natura disegnata dalle mani sapienti dei coltivatori, presenta terrazzamenti

regolari e fantasiosi, con campi minuscoli zappati a mano, che ricordano vagamente i terrazzamenti orientali coltivati a riso dell'Indocina. Ho ritrovato nelle mani di questi coltivatori una forma di aratro in uso nella agricoltura delle nostre passate generazioni, l'aratro costituito da un ramo con un rostro centrale. Parimenti ho visto in uso un'ascia che conoscevo solo nelle vetrine dei musei archeologici europei, un ramo ricurvo della lunghezza di circa 50 cm, ricurvo all'apice con un angolo di 45 gradi e una lunghezza di circa 20 cm e con inserito una lama grezza, tenuta in posizione con stringhe non diversamente da come gli uomini primitivi inserivano schegge di ossidiana o più frequentemente di selce.

Sono solo le donne, giovani o avanti negli anni, a portare i carichi su schiene ricurve, spesso con figli avvolti in ampi foulards addossati al petto. Accanto osservo uomini, giovani o avanti negli anni, percorrere la stessa strada con le mani in tasca. I ruoli di genere sono chiari, così come per altro in altre parti dell'Africa, e la scelta di Gsi Italia di privilegiare l'aiuto alle donne trova in Etiopia conferma, ove ce ne fosse stata necessità di conferma.

La pioggia, nell'ultima parte del viaggio diventa battente. La folla prosegue il suo cammino incurante. L'ombrello più usato e a disposizione immediata sono le foglie di banano, sotto le quali si ricoverano anche tre persone. Arriviamo a Soddo che è notte fatta, anche se sono solo le sette e in Italia avremmo ancora due ore di luce.

A cena, nel convento dei francescani dei quali siamo ospiti, incontriamo due giovani italiani, in Etiopia da qualche mese e solo da due giorni a Soddo. Sono qui come volontari all'interno del Servizio Civile italiano, per studiare e monitorare soprattutto le risorse idriche e raccogliere informazioni sulle buone pratiche di microcredito sviluppate nel Paese, in previsione di futuri impegni nel settore da parte del non governativo italiano.



L'Etiopia dei  
grandi spazi  
aperti e della  
grande povertà è  
anche l'Etiopia  
dell'eleganza  
naturale delle sue  
donne

Ripartiamo per Gassa Chare, la nostra tappa finale, altri 160 chilometri, che sommati a quelli del giorno prima portano a 500 km. In questo tratto la strada è di terra battuta, una pista, da percorrere con prudenza per le buche che obbligano l'auto conducente a decelerazioni e a slalom, tra buche e animali. Gli animali sono nei fatti i veri attori della strada, le capre, gli asinelli, piccoli e carichi "come somari", animali da cortile e qualche cane. Non troppi i cani. Evitarli tutti è una impresa che può mettere a rischio talvolta l'incolumità del mezzo e dei passeggeri. La natura è rigogliosa e, in questa stagione, verde e colorata. Le stelle di natale gareggiano in altezza con i banani e le acacie esibiscono pennacchi gialli, irti all'insù al massimo della fioritura. Riscopri, passando nei villaggi, bambini che giocano con palle di stracci tenuti insieme da un laccio e ruote di bicicletta senza copertone, guidati virtuosamente con un bastoncino, da bambini che non hanno mai visto una playstation ma che mostrano di divertirsi un mondo.

Sara, una bella ragazza di poco più di 20 anni, ci accompagna nella prima parte del viaggio. Pacifico mi confida di averla salvata dal suicidio dopo che era stata violentata a 15 anni. Una vita segnata irrimediabilmente dal desiderio passeggero di un maschio, costato un figlio e la ripulsa della ragazza ad ogni contatto da allora con uomini. La piaga dell'abuso sessuale è molto diffusa e la prolificità di questo popolo deve parte significativa della sua consistenza alla facilità di gravidanze "non programmate".

Le donne sono quasi tutte belle e dai modi timidi e gentili. I corpi asciutti e proporzionati. Nel salutarsi uomini e donne si salutano affabilmente stringendosi la mano e avanzando il tronco fino a urtare la spalla destra l'uno dell'altra per due e tre volte. Le donne più anziane si salutano talvolta strofinando reciprocamente il naso, due e tre volte.

### 18.07.2014

Incontro di lavoro con due delle tre cliniche individuate come passibili di intervento di sostegno e sviluppo. Diverse le congregazioni di riferimento dell'una e dell'altra ma in qualche modo tutte legate al mondo francescano e nello specifico a P. Renzo, che mi accompagna nel giro ma che si è assunto anche il ruolo di elemento di raccordo. La prima clinica è quella di Gasa Chare, diretta da suor Aster Matewos, della congregazione della Divina Provvidenza, con sede a Vicenza. Una suora infermiera diplomata, caposala, responsabile della struttura nei confronti dello Stato. Ancora in formazione ma in grado mi pare di reggere il carico di un lavoro che sostituisce il sistema sanitario nazionale, che ha costruito nel villaggio un ospedale, non ancora in funzione, per cui i malati continuano a ricorrere alla clinica della missione. Malaria, infezioni, medicina perinatale, infezioni oculari e soprattutto, non ci si crederebbe, ustioni. Il fuoco è nelle capanne il centro della casa e della vita familiare, nelle sue funzioni di utilità ma anche nei rischi accidentali che risultano essere così frequenti e gravi. La clinica cura le ustioni fino alla fase di trapianto cutaneo che viene assicurato dall'ospedale di Soddo,

di proprietà sempre della missione. Il dispensario farmaceutico è ordinato, pulito e ben fornito di antibiotici, antiinfiammatori, antiemorragici, spiegherò fra poco perché tanto importanti quest'ultimi, vitaminici... ma generalmente in poche scatole per formulazione.

Nel pomeriggio capito in clinica per discutere alcuni aspetti organizzativi con Aster e gli infermieri. Nella sala di attesa trovo un uomo e una donna con un fagotto di pezza, legato a tracolla con una cordicella. Aster aiuta a slegare il fardello e dentro troviamo un piccolo neonato, adagiato a modo di culla su di una costa di agave tagliata a misura. La madre lo ha dato alla luce in casa qualche giorno fa morendo dopo due giorni di emorragia. La morte perinatale di mamme partorienti in casa è una tragica consuetudine che colpisce una madre su 10-15 partorienti. La scelta di partorire in casa non ha ragioni sociali e culturali ma solo ragioni economiche e logistiche. I due nonni, immagino, che hanno portato il neonato, erano arrivati a Gasa Chari da oltre 20 chilometri. A piedi. La ragione era solo una: nella foresta e nella montagna è risaputo che alla clinica della missione "danno il latte" che fa vivere. Un biberon e una busta di latte italiano arrivato qui grazie alla solidarietà di amici di Brescia, insieme a vestiti per neonati, nascosto in piccoli pacchi affidati alle poste italiane e poi a quelle etiopi, non sempre ma spesso, permettono l'arrivo della "graziadidio". Il governo ostacola questa importazione e allora bisogna industriarsi con sotterfugi, fondamentali in occasioni come queste. A Osanna, a 40 chilometri circa da Dubbo, il padre francescano Abbe Assefà, segretario della Custodia dei Frati cappuccini di Etiopia, mi anticipa il progetto di costruire e mettere in opera un ospedale che faccia fronte ad una richiesta sanitaria insoddisfatta dal locale dispensario statale. Mi invierà in Italia il concept note, al quale seguirà nel caso una missione di valutazione ad hoc con un tecnico della progettazione. Non sarà prima del 2015.



Partenza per Addis Ababa, occorre fare 500 km. La giornata è fresca e ogni qualche centinaio di chilometri troveremo la pioggia, le acacie ombrellifere etiopiche costellano l'orizzonte insieme ai moringa, le cui foglie vengono utilizzate dalla gente del luogo in maniera non dissimile da come in America latina usano la coca, masticandola per ore e accumulandola all'interno della guancia, creando dei curiosi bubboni all'esterno. L'effetto, a seconda della quantità, è stimolante, adattogeno e defaticante, fino all'effetto allucinogeno.

Lungo strada ci fermiamo all'ospedale di Dubbo, una struttura di bella architettura, con aiuole fiorite e curate. Di buon livello i servizi sanitari e la qualità del personale. Un incontro con lo staff medico di circa un'ora permette di fare il punto sullo stato dell'arte: ogni anno producono e stampano un report complesso e particolareggiato dei risultati, che mi illustrano e consegnano nella edizione 2013. Raccolgo istanze e attese. I bisogni riferiti: la formazione continua del personale, la specializzazione in itinere del gruppo medico, l'ampliamento di alcuni nuovi reparti e l'ampliamento dei posti letto. Il chirurgo mi dice che opera con attrezzi di dieci anni fa, conoscono solo nel termine la fisioterapia ma desidererebbero molto impegnarsi in questo settore. La odontoiatria è ferma da anni per la rottura del gruppo.

In complesso mi pare che la struttura funzioni bene ma potrebbe funzionare meglio. Ho chiesto allo staff tecnico dell'ospedale una relazione puntuale entro la prima metà di settembre, per tutti gli ambiti e i livelli, incluso quello amministrativo, il portafoglio dei donatori e un previsionale di spesa legato ad un cronogramma che si misuri sui



tre anni. Assicuro l'impegno della associazione ad una candidatura progettuale minore su donatore europeo, per la quale chiedo loro di misurarsi su una proposta che non superi i 30 mila euro. Lavoreremo sulla progettazione maggiore, intorno ai 250 mila euro, appena conclusa questa prima fase, con scadenza ottobre. Su fisioterapia assicuro l'impegno per un invio di formatori dall'Italia, non appena chiarite e programmate le priorità a partire dal loro programma delle priorità e comunque entro 6-8 mesi. Richiesta dello stesso

tipo mi è venuta nei giorni scorsi da Aster e dalle cliniche della regione del Dawro. Suggestivo loro di prendere in considerazione l'organizzazione di una settimana medica di formazione in uno degli ospedali di proprietà della missione o anche nella capitale, per sessioni tematiche anche sovrapposte, in modo da concentrare lo spazio temporale con lo spazio di apprendimento. Chiedo di farmi sapere al più presto. Dicembre-febbraio potrebbero essere i mesi utili e sufficienti per preparare la cosa.

Arriviamo a Addis Ababa verso le 20,30. Il più della missione è fatto. Domani giorno di svago: al museo ci aspetta Lucy, l'ominide di 3 milioni di anni, appena rientrata dagli Usa, vissuta in questa culla etiopica dalla quale provieni, sembra, anche tu lettore e io che ti scrivo.

Kinshasa ci attende. Dovremo esserci domani, 21.07. Il 22 è stabilito l'incontro con Chero, l'associazione nostra partner, che accoglie e cura i bambini di strada ed ex bambini soldato. Con noi sarà anche il responsabile congolese della Fondazione svizzera Limmat, con la quale c'è un accordo preliminare di finanziare la prosecuzione del nostro intervento a Kinshasa ex post questo primo anno, per il quale abbiamo disposto un investimento di 20 mila euro iniziali fino a dicembre 2014, in attesa di ulteriori investimenti a verifica di risultati raggiunti



## Kinshasa Repubblica Democratica del Congo

### 21.07.2014



*Nella sola città di Kinshasa, che ha una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti, sono oltre 20 mila i bambini di strada, di essi solo 6 mila sono sostenuti da oltre 120 associazioni locali.*

Giornata piena a Kinshasa oggi. Incontro con Chero, la associazione partner di Gsi Italia in Repubblica Democratica del Congo sul fronte del comune impegno a favore dei bambini di strada.

La visita al centro di accoglienza Chero è stata a dir poco sconvolgente. Se cercavamo l'Africa più nera, nel senso della miseria, l'abbiamo trovata. La collocazione della struttura è in un quartiere misero di Kinshasa, una città di oltre dieci milioni di abitanti, immensa in ogni sua dimensione, quella della estensione, del degrado ambientale, della povertà estrema, del costo elevatissimo della vita, rapportabile a quello di una capitale europea e infine della aggressività dei suoi abitanti. 20 mila i bambini stimati esserci sulle strade polverose della città. Solo

sei mila vengono in qualche modo assistiti con formule le più diverse negli oltre cento centri come Chero. Una lotta immane e senza riparo se non quello del giorno dopo giorno nel tentativo di sottrarre il più possibile alla violenza della strada.

Dal centro O.S.E.P.E.R., il Don Guanella di Kinshasa, partono ogni sera due ambulanze, una delle quali coloratissima e allegra, alla ricerca dei bambini che nella notte vivono, più che dormono, per strada. In particolare delle bambine, oggetto sessuale abituale di uomini adulti e giovani. Ingravidate a dodici come a quindici anni. Il problema delle bambine e delle giovani, donne anzitempo, gravide e con figli, figlie esse stesse, è un problema acuto e molto sentito, giustamente, dai miei interlocutori, che

chiedono aiuto in particolare su questo ambito di contrasto alla violenza della strada.

Cure mediche, sostegno alimentare, prima formazione scolare, sono i tre gradi di intervento offerto da tutte quasi le associazioni impegnate sul fronte minorile. In uno dei centri visitati, Padre Giustino Onganga, un giovane prete che parla un po' di italiano per essere vissuto per formazione due mesi a Milano, ci dice che nel centro che dirige lui con l'aiuto di tre animatori fissi e di altri tre aggiuntivi al bisogno, sei bambini su trenta fanno la pipì a letto e in un altro centro di cento cinquanta bambini sono quaranta.

Vorrà dire qualcosa? Ci dice che la questione non è di competenza urologica ma psichiatrica.

A Chero, dove ci hanno accolto con canti festanti e con abbracci riconoscenti, portiamo loro in dote 20 mila euro, che cambieranno molto nella gestione del centro nei prossimi mesi ed anni. Troviamo una bambina, per terra, seduta sulle sue gambine piegate. Bellissima. Di circa 5 anni, ne dimostra tre, in una mise viola scivolata in modo che ne mostra una spalla nuda, che esalta, ove fosse possibile per una bambina così piccola, una grazia femminile sensuale. Se non fosse che è incapace di utilizzare le gambine, per altro normali, ed è muta. Chiediamo la causa e ci rispondono che la lesione è conseguenza di un trauma subito, che verosimilmente ha rotto il midollo e la sua piccola mente.

Se ha un senso l'impegno di una associazione qual è GSI Italia a favore dei poveri, ne ho sperimentato la ragione negli occhi di quella bambina. Matondo, il coordinatore dei Centri di accoglienza della città, giustamente mi diceva: "se vedi e non agisci sei un peccatore". Non so ribattere. E' solo che non abbiamo l'occasione di "vedere" e ci è facile non agire.

Io ho visto, anche per te che mi leggi, e ti dico che aiutare chi ha bisogno è un dovere

di umanità che non ci è concesso disattendere. Pena la nostra progressiva disumanità. E non è cosa da poco.



Qualche problema nel pomeriggio.

Una telefonata ci ha avvertito di cercare di rientrare in albergo e di non uscire. l'invito, senza spiegazioni, ha interrotto le visite in programma su altri due centri operativi nello stesso settore, che avevamo in programma di visitare. Rientrando in albergo abbiamo notato una presenza diffusa della polizia e di militari in armi. Sul grande vialone che porta alla piazza della gare centrale abbiamo visto due camionette della polizia che con il megafono rassicuravano la popolazione che non c'era pericolo e che l'allarme suscitato da voci diffuse intorno all'ora di pranzo erano infondate.



Nel corso delle ore successive abbiamo avuto una serie di contatti con persone congolese conosciute nel paese da Enrico Mascelloni, con noi in missione in Congo per interessi legati al mondo dell'arte contemporanea locale, non ha portato contributi significativi alla comprensione di quello che stava succedendo. A metà serata abbiamo avuto qualche informazione in più: un reparto militare, non sappiamo se di soldati o di poliziotti, in una località periferica della capitale, sembra si sia mossa dalla sua caserma con finalità non chiare verso il centro della città'. Le forze di polizia che abbiamo interpellato lungo la strada hanno tutte minimizzato la cosa, dicendo che non ci sono ne' ci

sono stati in tutta la giornata problemi. Il Meemling, l'hotel nel quale risiediamo in città e' comunque presidiato per lo svolgimento oggi di una conferenza sullo sviluppo del Congo legato all'agricoltura, e registra la presenza di ministri e autorità internazionali. A dimostrazione nell'hotel sono presenti una decina di soldati americani, disarmati ma con funzioni chiaramente di salvaguardia della tranquillità dei partecipanti alla conferenza.

Una informazione telefonica arrivata nella prima serata dagli stessi amici congolese che in mattinata ci avevano avvertito della agitazione militare, ci ha messo a conoscenza che le forze fedeli al governo erano intervenute e che avevano ristabilito l'ordine arrestando gli esponenti in rivolta. Questo e' quello che al momento sappiamo, cioè pressoché niente.

Intanto per questa sera abbiamo disdetto gli appuntamenti.

E' tutto per il momento.

Domani vedremo.

*“se vedi e  
non agisci  
sei un  
peccatore”*

## 23.07.2014

L'allarme di ieri sulla possibilità di un colpo di stato strisciante è venuto meno. Durante il viaggio per Matadi e Boma sappiamo qualcosa in più dall'autista che ci accompagna, che ci informa che si è trattato di un reparto di militari provenienti dalla regione del Kivu, ancora oggi in mano ai guerriglieri, che si sono presentati alla periferia della capitale in armi e che si sono rifiutati di deporre prima di entrare in città. L'esercito è stato in grado comunque di contenere i militari ribelli che dovrebbero essere stati arrestati. Il dovrebbero è d'obbligo perché la differenza tra arrestati ed uccisi da queste parti è molto sottile e “non si dice”.

Partenza alle 6 questa mattina alla volta di Boma, la prima capitale del Congo. Una cittadina coloniale che dovrebbe mante-

nere ancora vive le tracce della dominazione europea. In programma l'incontro con il ministro della educazione a Matadi. Sono circa 500 i chilometri che ci attendono all'andata e altrettanti al ritorno. Gli ultimi 140 all'andata e gli stessi al ritorno sono veramente difficili e non concedono velocità oltre i 30 km all'ora, per il dissesto del piano stradale e la presenza di buche che obbligano a continue decelerazioni. Breve deviazione di 59 km, lungo il percorso, per una breve visita alle cascate di Zongo. Onnipresente la fila di camion, rottami circolanti, per la strada che percorriamo, con grappoli umani in posizioni di equilibrio vistosamente improbabili, attaccati in ogni modo, anche con corde, ai sacchi che rappresentano il carico commerciale del mezzo. A Boma e a Matadi, le due ultime cittadine del percorso prima

dell'oceano e nostre mete, di un milione di abitanti la seconda e di qualche centinaio di migliaia di abitanti la prima, sono i due porti commerciali del Congo sul fiume omonimo, distanti dal mare solo 50 km.



*Chero è la piccola comunità che GSI Italia si è presa cura di sostenere nei prossimi due anni. Il quartiere in cui si trova è molto degradato. L'immondizia si accumula stratificandosi senza mai essere rimossa, se non dagli animali e arrostita dal sole cocente*

Porti commerciali in cui arrivano mercanzie dal mondo, soprattutto prodotti petroliferi e da cui partono materie prime e i prodotti di esportazione del Congo: caffè, cacao, the. La via che percorriamo è quindi la via commerciale principale che porta le merci dai due porti a Kinshasa e nel resto del Paese e viceversa. L'altezza che raggiungono le merci caricate sui camion e l'aggiunta di esseri umani abbarbicati alle sue propaggini laterali, posteriori e superiori, sbilanciano facilmente la stabilità del mezzo, che alla minima manovra malaccorta del conducente o al dissesto del setto stradale, si riversano su se stessi. Ho contato 13 camion nei 500 km percorsi sulla strada di ritorno coricati di lato o capovolti, con le ruote scompostamente all'aria e l'oscenità di masse di persone e di merci sparse a bordi dei circa 500 km di strada. Le carcasse di questi veicoli abbandonati sono l'emblema di una strage quotidiana che si consuma sulle strade del Congo oltre ogni capacità di comprensione da parte di un europeo. Non differente la strage di auto di cilindrata media, che costellano i bordi delle strade e gli spiazzi antistanti le casupole nei villaggi. Il Congo si aggrappa ad uno sviluppo arraffazzonato, senza indicatori di sostenibilità e con obiettivi dettati dall'ossessione del progresso surrogato dalla modernità occidentale. E perché dovrebbe essere diversamente? La povertà nei villaggi suggerisce ai suoi giovani senza arte e senza soldi di aggrappare la propria vita ai sacchi sporgenti da un camion e di affidare la propria esistenza ad una città che già non basta a se stessa e che si condanna a non bastare neanche ai nuovi transfughi dalla campagna.

A Matadi dormiamo in un albergo in cui lo spazio più abitabile è la terrazza al piano alto che affaccia sul porto. Quando siamo sufficientemente stanchi entriamo nella camera che in un angolo ha un water e un piccolo lavabo e il letto addossato ad una parete che ha una finestra che è bene non aprire per non venire assaliti da zanzare che potrebbero regalarci la malaria a dispetto della terapia di prevenzione che stiamo facendo. Stendiamo sul letto un telo che ci siamo portati e ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo. Alle 5 siamo già alzati e scesi nella strada ancora buia nell'attesa del nostro chauffeur e della macchina che ci porterà in tre ore a Boma. Una passeggiata notturna ci aveva mostrato una serie significativa e di particolare interesse di edifici residenziali e amministrativi dell'epoca coloniale che consigliavano una loro migliore lettura e ripresa fotografica il giorno successivo al rientro da Boma. Come in effetti poi abbiamo fatto.

Da Matadi a Boma la strada, difficile, è però di grande interesse ambientale, con palmeti, banani, e villaggi abbastanza evoluti non nelle forme, sempre le stesse, di casupole cuboidali, ma nella parte strutturale. Il mattone qui ha preso il sopravvento sulla rete di rami e di fango e una ricca presenza di forni di cottura di mattoni evidenzia uno sviluppo imprenditoriale e tecnico evidente.





La discussione sulla spinosa questione dei bambini di strada è il tema del nostro incontro. Gli sta molto a cuore ed la ragione della richiesta rivoltaci, di prendere in considerazione l'impegno di GSI in un progetto a Matadi, come quello in fase di implementazione a Kinshasa. In questa città, ci dice, non c'è ancora una associazione che si prenda cura dei ragazzi di strada. Discutiamo sulla questione provando a disegnare un percorso che ci permetta di individuare gli attori possibili di un eventuale nostro impegno in questa altra parte del Paese. Lo studio dei bisogni e le risposte alla richiesta verranno valutate dalla associazione e verrà indirizzata al suo ufficio una risposta formale entro un paio di mesi. Rivolgo infine l'invito al ministro nella occasione della sua prima venu-

ta in Italia, non c'è mai stato e se ne rammarica, di farci visita nella nostra sede di Spoleto.

La cittadina è raccolta, nella sua parte storica coloniale, a ridosso del porto. Ancora intatto il tessuto urbano, fatto di case dai patii semicircolari coperti, di una certa grazia architettonica. Impressionante il cortile interno dell'albergo, irregolare nella sua forma, che affaccia sulla piazza e sul porto, oramai chiuso da tempo, ma che conserva intatte le sue arcate gotiche, dall'atmosfera un po' sinistra e ciò non di meno molto interessante e certamente fuori posto per la sua imponenza e ricercata importanza formale in un

restauro.

Il rientro a Kinshasa è duro per la lunghezza del tragitto e per lo svolgimento notturno che rende meno sicuro il percorso. Arriviamo nella capitale alle due di notte, provati dai chilometri e dalla musica assordante che l'autista del taxi ci ha costretto ad ascoltare durante le oltre sei ore, rafforzata dalla sua interpretazione canora di quello che ascoltavamo.

Come Dio ha voluto abbiamo finito gli spostamenti. Domani ultimi incontri con una serie di interlocutori nella capitale e poi Brazzaville.

*“Un luogo protetto in cui fermarsi e riposare prima di riprendere la propria vita di strada, sempre pericolosa, spesso violenta”*





L'Accademia delle Belle Arti di Kinshasa è un bel campus, con i padiglioni immersi nel verde e una gran quantità di opere scultoree e pittoriche sparse ovunque. Il livello e la qualità delle opere è di tutto rispetto, con richiami alla tradizione ma con riusciti tentativi di esprimere attraverso l'informale e il colore una creatività gradevole e nelle corde dei canoni espressivi europei. Sono 1500 circa gli studenti iscritti ai corsi ma Eleonore, una delle insegnanti, che ha lasciato Strasburgo per venire ad insegnare in questa parte del mondo, ci dice che solo una parte di essi è assidua frequentatrice. Un atelier mostra ad un pubblico, si spera acquirente, una discreta raccolta di opere e di insegnanti. Gli edifici sono quasi tutti ad un piano, il modello è quello del capannone industriale, nobilitato da decorazioni pittoriche, che ne ingentiliscono l'aspetto e rendono il parco uno spazio godibile.

Enrico Mascelloni, il critico d'arte africana che viene con noi in questo viaggio, con un incarico di Benetton di selezionare i 100 artisti più significativi dell'arte contemporanea dei Paesi dell'Africa, per un grande allestimento in preparazione per la Biennale di Venezia. La visita all'Accademia delle Belle Arti di Kinshasa non poteva mancare e la nostra visita era stata prevista e programmata dallo stesso Enrico, che è arrivato a Kinshasa qualche giorno prima di noi. L'incontro, molto formale, con il direttore e con i docenti dell'Istituto, avviene con prese di parola di rito a turno da parte di tutti nelle gerarchie di grado e dichiarazioni di benvenuto. L'interesse per GSI Italia è dettato da due loro attese: capire come una ong europea, che utilizza l'arte contemporanea come forma di raising sociale, possa essere loro utile e come l'esperienza e l'idoneità della stessa a candidare progetti nell'ambito dei bandi europei possa prestarsi al loro coinvolgimento in ambito internazionale. Nella circostanza partecipa all'incontro anche Eleonore, che caldeggia una disponibilità di GSI Italia a prestare la propria opera a favore dell'Accademia, avendo saputo di una collaborazione già avviata della Associazione italiana con la Accademia di Belle Arti di Perugia. Concludiamo la discussione con una intesa di procedere alla definizione di un protocollo di intesa tra le due parti nelle prossime settimane, al rientro della missione in Italia. Con Eleonore ci vedremo nel pomeriggio al Meemling, l'albergo dove noi siamo alloggiati, e con lei definiremo la strategia generale di un eventuale progetto su bando europeo. A lei il compito di intavolare intanto i contatti europei con accademie e istituzioni artisti-

che, anticipando la volontà di candidare progetto a bando pubblicato e a linee guida suggerite dalla Commissione Europea. Ci raccorderemo a distanza sulla stesura del documento e sulle attività e gli obiettivi cercati. A GSI Italia resta il compito nell'immediato, nel corso della missione, di verificare la disponibilità della Scuole di Poto Poto, a Brazzaville, di far parte del gruppo di lavoro e successivamente, l'impegno di stesura della proposta per Bruxelles, a partire da un concept note che parteciperemo a tutti gli attori coinvolti, per affinare insieme la proposta finale e il *chifacosaconqualirsorse*.

Sempre nella mattinata, a ridosso dell'incontro con i dirigenti dell'Accademia, l'incontro con Kapinga Tshiapota, una artista giovane e impegnata nella promozione di atelier artistici con bambini di strada. Ci racconta che ha una trentina di bambini, che segue, fornendo loro da mangiare, la formazione scolastica di base e quella artistica in particolare. Ci chiede sostegno per questo suo gruppo. La mia controproposta, sulla quale non prendevo impegno ma che mi impegnavo a esporre al coordinatore di Reejer, il network delle associazioni che operano nell'ambito dei bambini di strada nella capitale, in serata quando lo avrei incontrato, è stata quella di mettere la sua specializzazione a profitto delle numerose associazioni e organismi del coordinamento Reejer. Mi riservavo di darle a proposito risposta formale al mio rientro in Italia dopo l'incontro citato del pomeriggio. L'idea è stata poi accolta con interesse da Matondo, della Reejer nel corso del nostro lavoro pomeridiano e penso che sia un bene per tutti gli attori coinvolti.

Nel pomeriggio e nella serata gli ultimi incontri di lavoro, con Eleonore e con Reejer. Con essi definisco gli accordi a venire e l'analisi del contesto che ho trovato a Kinshasa, per il quale chiedo riscontro di corretta lettura, condividendo scelte e ipotesi di lavoro futuro, oltre l'impegno finanziario e progettuale già avviato da GSI Italia nella città. Su quanto discusso e definito mi sono impegnato a formulare, come è mia consuetudine, non appena arrivato in Italia, una nota di sintesi a beneficio della comune memoria e valutazione finale. Il saluto con gli amici di Reejer è stato particolarmente caloroso e i messaggi sms con i quali accompagneranno i nostri giorni successivi ne sono stati una conferma gradevole e gradita.



## REPORTAGE DALLA REPUBBLICA DEL CONGO

25.07.2014

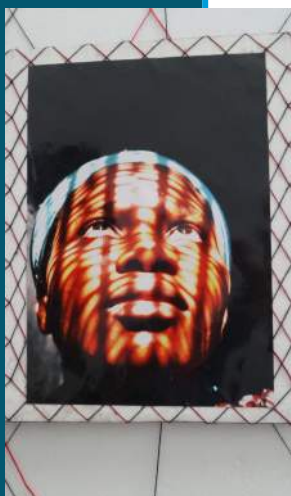
La partenza da Kinshasa, dove siamo arrivati via aereo, sarà via mare mi verrebbe da dire, se non fosse che in verità è via fiume. Il Congo è per portata il secondo fiume del pianeta e in alcuni tratti la sua larghezza è tale che le due sponde non si vedono, anche per le foschie africane, i grigi afosi che ovattano un ambiente altrimenti maestoso e che attende dall'osservatore meraviglia e rispetto. Qui no. Le due città, Kinshasa e Brazza, la prima a colonizzazione belga e la seconda francese, si guardano da vicino, senza nessun interesse l'un l'altra, mostrando le reciproche strutture, sempre più alte e imponenti, illuminate nella notte in maniera non dissimile dalle altre città del mondo. Il passaggio doganale è stato come da copione scritto: polizia collusa con mediatori di servizio, che assicurano e non danno velocizzazione di procedure a costi rubati alla buona fede di viaggiatori alle prese con una burocrazia sconosciuta. Dalle 9,30 siamo riusciti a partire solo alle due, su due barchette, definite canots rapides, barche veloci, che in verità ci trasportano sull'altra sponda in circa 10 minuti. Altra espiazione di peccati non commessi quella che ci tocca sull'altra sponda, quella di Brazza, dove l'ispettore della dogana trova che la nostra pretesa di entrare nel Paese sia viziata dalla mancanza della prenotazione formale dell'albergo in cui dichiariamo di essere attesi.

E' sabato e solo la mia dimestichezza con Stefano Poggi, incaricato culturale della nostra ambasciata nella capitale, ci toglie dall'impiccio dopo circa un altro paio di ore. Il nostro ci viene a prendere, ottiene la restituzione dei passaporti e ci porta in albergo. Quasi una giornata per un passaggio di frontiere, tra due città e due Paesi che dovrebbero non ostacolare se non facilitare la presenza di stranieri nei loro territori. Ancora una volta *senonfosseche*.

E già, perché le manfrine messe in essere da questi funzionari doganali hanno lo scopo di invogliare il pagamento di pedaggi diretti e personali tra controllore e controllato. Mi era successo già 23 anni fa, quando sono giunto per la prima volta a Brazzaville, invitato in quella circostanza dall'allora Presidente del Consiglio Superiore della Repubblica, e ciò non di meno mi erano stati trattenuti i passaporti in aeroporto e solo l'intervento dell'ambasciatore Livi, la mattina successiva, aveva sbloccato la situazione. Per questo aspetto quindi le cose non sono cambiate. Sono cambiate però per tutto il resto. Della città che ricordavo non resta niente. Il villaggio con pochi edifici pubblici e le molte casupole e capanne, immerse in una magnifica foresta ad alto fusto è scomparsa e al suo posto trovo una città dalle larghe strade e dagli edifici di buona e talvolta di eccellente fattura e disegno. Pulita e accogliente, servita da un servizio di taxi tutti verdi, onnipresente. L'atmosfera urbana è quella di una paciosa città, bella copia di quella che le sta di fronte dall'altra parte del fiume. A Kinshasa colpiva l'assoluta mancanza di raccolta dei rifiuti, che si stratificano sul terreno, aumentandone nel tempo progressivamente l'altezza. A Brazza colpisce la pulizia di tutta la città che solo nelle periferie riassume l'aspetto degradato che accomuna tutte le periferie delle città africane.

*“I monumenti post coloniali danno mostra invece di tentativi malriusciti di celebrazione di un patrimonio culturale e ambientale che sono meglio riusciti nella scultura e nella pittura congolese, che continua ad essere stimolante e feconda”*





Ripartiamo dall'albergo quasi immediatamente alla volta del quartiere Poto Poto, famoso nel mondo per aver dato vita ad una scuola di pittura inizialmente riconoscibile per le silhouette delle figure umane, ripetute all'infinito, che sembra abbiano ispirato Disney per la creazione della figura di topolino e che in copia troviamo come tele a basso costo anche nei nostri grandi magazzini e sulle nostre bancarelle di pitture, in Italia e nel resto d'Europa. La silhouette ha ceduto man mano il passo ad una pittura più evoluta e articolata, sempre legata alla quotidianità delle attività umane, prevalentemente delle donne e dei figli. La disponibilità e i servizi di Stefano Poggi risulteranno durante tutto il soggiorno nel Paese, premurosa e cortese oltre il dovere istituzionale di un incaricato culturale di ambasciata. La sede diplomatica, in cui risiede l'ambasciatore, in questi giorni assente, è un edificio con il solo piano terra, semplice e accogliente. Vi

veniamo ricevuti nel primo pomeriggio, con la familiarità che mi aspettavo e che avevo già avuto modo di sperimentare molti anni fa quando venni per la prima volta in questa sede. L'orario di ufficio era formalmente terminato per cui Antonio, l'incaricato d'affari, come Stefano e le altre signore che compongono il piccolo staff dell'ambasciata, al momento di solo 4 persone su 9 per ragioni di ferie, si sono prese il piacere di quattro chiacchiere tra connazionali all'estero. Il consiglio di Antonio per GSI Italia è stato quello di tenersi alla lontana dal Congo, esasperante il rapporto con i partner locali. Lui vive in questo buco di città da oltre nove anni ed è in procinto, dice, di essere collocato in pensione da Renzi, venuto qui l'altra domenica. Ricordiamoci che in Congo Brazza, ad appena 500 km dalla capitale, a Pont Noire, sulla costa, opera da mezzo secolo la nostra Eni e quindi si capisce l'interesse italiano per la diplomazia con il Paese

africano, che altrimenti non avrebbe avuto senso. Il caffè offertoci dalla signora Pina in ambasciata, è particolarmente buono e una chiamata alla signora Lydie Pongault, buona amica di Stefano e di Antonio, consigliera del Capo dello Stato e capo del Dipartimento della Cultura e delle Arti, mi apre le porte del palazzo presidenziale. Alle 17 la signora ci riceve. Mi accompagna Stefano e mi rendo conto dei buoni uffici che la nostra ambasciata è in grado di assicurarci, in ragione dei rapporti intessuti dai nostri diplomatici con il potere politico locale. Bisogna ricordare che Brazzaville prende il nome da Brazza, esploratore italiano al servizio del governo francese. E' grazie a lui che questa parte del Congo è stata francese e non belga. Nella capitale fa oggi bella mostra di sé, accanto al municipio, un grande mausoleo bianco di marmo di Carrara. L'Italia ha avuto il merito di averne promosso la realizzazione, procurando lustro a Brazzaville e all'Italia stessa, patria dell'eroe.



*Il Congo è anche bellezza, imponente  
e maestosa,  
È anche colore e profumo di foreste  
pluviali e di flora variopinta  
È memoria di un passato coloniale  
che ha lasciato ricordi di schiavitù e  
deportazioni e testimonianze di  
architetture europee che ancora  
danno bella mostra di sé*



*Brazzaville è una città di solo un milione di abitanti. Con la sua torre rotonda, simbolo della capitale, è collegata all'altra città del Paese, Pont Noire, da un trenino che dalle sei del mattino alle dieci di sera riesce a percorrere i circa 500 km di distanza*

La signora consigliera, bella e altera nel suo tailleur grigio di fattura occidentale, vivacizzata da un piccolo foulard a motivi etnici al collo e perle all'orecchio grandi come un nocciolo, mi chiede di Uafa, United Artists for Africa, il progetto di GSI Italia, che conosceva dalla descrizione che a suo tempo le aveva fatto Stefano. Ricordava dell'idea di portare in Congo il progetto con un evento che vedesse la partecipazione di artisti italiani e africani. Mi racconta dell'interesse che il governo ripone nella realizzazione di un museo etnografico e delle belle arti, la cui raccolta materiale è già in fase avanzata ma che merita catalogazione, restauro e allestimento museale. Mi dice, e in qualche modo mi chiede senza chiedermelo, quello che mi avevano anticipato in ambasciata: di essere aiutata a portare in Italia un allestimento che ha già avuto grande successo a Baia del Brasile e a Cuba e di accompagnare al momento opportuno l'allestimento delle sale del futuro museo in Congo. La realizzazione di una collaborazione nel settore delle arti, mi si dice e credo che sia proprio così, aprirebbe a GSI Italia le porte ad un ambito più ampio di intervento e a un riconoscimento di interlocuzione dalle prospettive tutte da vedere. Mi si assicura che la signora è

una persona molto affidabile, che sa quello che vuole per il Paese ma che ha bisogno di risultati materiali a conforto del suo programma di sviluppo culturale del Congo. Il colloquio che ho già fissato per domani con la Delegazione della Commissione Europea, poco distante dalla nostra ambasciata, credo mi chiarirà se ci sono spazi europei nell'ambito di una proposta su



arte e cultura o meno. La chiacchierata si prolunga per un'ora e mezza circa, oltre lo spazio temporale della cortesia istituzionale. Nel frattempo viene a salutarci brevemente il direttore, francese, del "CONGO", il quotidiano unico del Paese. Stefano mi dice che quella visita e il saluto riservato ha il significato di una attenzione particolare che è riservata dall'entourage governativa alla nostra visita. Ne approfitto per ricordare a madame di essere stato ospite del Presidente della Repubblica nei primi anni 90, nella sua casa di Owando. Aveva saputo

di me che ero in missione nella sua regione, La Couvette, e voleva scambiare qualche parola e mostrarmi la casa, che diceva essere stata disegnata da un architetto italiano, con quel gusto italiano che lui amava tanto. Passiamo allo scambio dei doni. Io ho portato a madame il volume Monumental Africa, catalogo della sezione africana dell'esposizione alla Rocca Paolina del 2013-14 e madame mi ha fatto dono di un volume sulla Kiebekie, il rito magico propizatorio e la danza iniziatica del Congo-Brazzaville di cui mi parlava per l'avvenuta trasferta brasiliana e cubana dell'allestimento spettacolare.

Si apre con questa visita e interlocuzione governativa, uno scenario non previsto in Congo Brazza per GSI Italia, che merita una analisi attenta sulle opportunità e una valutazione puntuale sulle sostenibilità. A conclusione dell'incontro abbiamo convenuto di iniziare un dialogo a distanza a mezzo posta elettronica e di cercare di concretizzare qualche risultato entro dicembre, spazio temporale della permanenza in Congo di Stefano, in procinto di essere trasferito entro fine anno ad altra sede diplomatica, in Cina.

29.07.2014

Tentativo questa mattina di raggiungere a 50 km circa da Brazza la località di Kintelè, sito di interesse naturalistico. Lungo la strada sono incuriosito dalle insegne, spesso approssimative e pitturate a mano, di segnalazione degli esercizi commerciali: *Supermercato Dio grazie*, *alimentazione grazia di Dio*, l'insegna *Mano di Dio* posta sulla porta



di ingresso del barbiere, bibite *La Benedizione...* La strada diventa a tratti pista e il colore della terra sfuma dai gialli uovo ai ruggine, dal terra di Siena al rosso bruciato. Container arrivati qui da chissà quale parte del mondo, vengono qui riciclati e diventano il posto di polizia lungo la strada o l'ufficio di rappresentanza dell'autorità locale o ancora un esercizio commerciale. Parlavo di tentativo, per arrivare a Kintelè, perché essendo gli ultimi chilometri di pista sabbiosa, il risultato è stato l'insabbiamento della vettura che ha necessitato di circa un'ora e del lavoro di quattro persone, chiamate in soccorso dai campi in cui lavoravano, per poterci rimettere sulla strada del ritorno. Questa è l'Africa: approssimazione delle rassicurazioni dei conducenti, interessati a non perdere il guadagno di un viaggio in un territorio che non conoscono e anche le condizioni ambientali che non sono facili e che lasciano ampio spazio all'imprevisto. Poco male. Alle 13 siamo puntuali all'appuntamento con la responsabile dell'Ufficio Cooperazione della Commissione Europea a Brazza. Ottima accoglienza e massima disponibilità da parte della signora che in poco più di un'ora ci fornisce informazioni dettagliate sui bandi futuri della Delegazio-

ne, le linee di indirizzo politico della Unione sulla base del bilaterale con il Congo, la presenza di ong italiane e europee nel Paese. Solo una piccola ong di Castellammare di Stabia lavora nel Paese, con volontari del servizio civile. Le altre ong sono prevalentemente francesi per gli interventi di sviluppo e americane per la salvaguardia ambientale e per la certificazione sulla esportazione forestale. Informazioni estremamente utili sui processi da adottare per operare nel Paese, con la richiesta e l'ottenimento della certificazione di accreditamento nazionale. Informazioni e fornitura di materiali sulla identificazione delle ong locali affidabili, suddivise per ambito di intervento. Informazioni infine sulle probabili date dei futuri bandi, con consigli puntuali sul come districarsi tra partenariati europei e locali e sulla identificazione delle proposte candidabili e sui criteri di valutazione.

Domani si riparte per l'Italia via Addis Ababa. La missione trova così conclusione. Inaspettata la prospettiva di impegno in Congo Brazza alla luce di relazioni facilitate che si sono venute evidenziando. Utile certamente la valutazione diretta sull'investimento che stiamo effettuando sul fronte bambini di strada a Kinshasa, che merita una attenzione ed un monitoraggio che l'associazione Reejer credo possa assicurarci, rassicurandomi sui risultati e sulla spesa coerente delle risorse. L'Etiopia rappresenta la maggiore fonte di preoccupazione per la molteplicità dei campi di intervento in cui è stato chiesto il sostegno di GSI Italia.

Vedremo come fare. Con l'aiuto di Dio, come si usa dire e come è bene che sia.



## GSI Italia

Via Bazzanese, 73 06049 Spoleto (PG)

Tel.: +39 074349987

Fax: +39 0743 47690

E-mail: [info@gsitalia.org](mailto:info@gsitalia.org)

Sito: [www.gsitalia.org](http://www.gsitalia.org)

**GSI ITALIA** è una **Organizzazione non Governativa di cooperazione internazionale e solidarietà territoriale fondata nel 1997.**

L'associazione opera sul territorio regionale con progetti di formazione e di sensibilizzazione sui temi dello sviluppo e del sottosviluppo.

**GSI ITALIA** attiva progetti finalizzati alla promozione dei diritti umani e lavora vicino alla popolazione immigrata con misure di accoglienza, tutela e sostegno, gestendo programmi di prestito d'onore e fidejussione abitativa.

Da anni la nostra organizzazione è impegnata sia sul tema della cittadinanza attiva come mezzo di costruzione di una società più democratica che su quello della gioventù, con programmi volti alla sensibilizzazione delle nuove generazioni rispetto ai temi sociali.

**GSI ITALIA** è infine attiva nel campo della cooperazione internazionale in diversi Paesi del Sud del Mondo attraverso progetti di sviluppo e programmi di sostegno a distanza a favore di comunità disagiate.